Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 12 (1870)

Heft: 14-15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XII. 15 Luglio 1870. N. 14 e 15

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Si studia non per imparare ma per far gli esami* — Atti della Società degli Amici dell' Educazione del Popolo — Appello alla Carità Cittadina — Nuovi studi intorno al nesso fra l' istruzione primaria e secondaria — Nomine degli Ispettori scolastici — Del progresso delle Casse di Risparmio nelle Scuole primarie del Belgio e de' loro Benefizi o pericoli nella educazione — Botanica Popolare — Poesia — Esercitazioni scolastiche.

Educazione Pubblica.

Si studia non per imparare ma per far gli esami.

All'avvicinarsi dell'epoca degli esami finali non è senza importanza ed opportunità il ricordare questa sentenza, che N. Tommaseo ha egregiamente svolta ne' suoi *Pensieri sull'Educazione.* In troppe scuole e pubbliche e private, egli dice, cade a pennello questa avvertenza; e spessissimo si è costretti di lamentare gli scarsi frutti della scuola, perchè le fatiche del maestro e gli sforzi degli alunni vengono ognora rivolti al buon successo degli esami, e poco o punto all'educazione e all'ammaestramento sodo de' fanciulli. Però di frequente avviene che i giovani scolari sostengano con sicurezza la prova dell'esame, alla quale furono minutamente e avvedutamente apparecchiati dal previdente maestro, che non solo si pigliò la cura di erudirli negli studi a loro segnati, ma si diede la briga di esercitarli per settimane e mesi a recitare la favola o la poesia, a ripetere la risposta a quelle

tali interrogazioni, che molto probabilmente saranno ad essi fatte; quindi pare che l'accorto maestro miri ad infondere ne' suoi teneri allievi solo quel tanto di cognizioni e di parole che basti a far loro superare il breve pericolo dell'esame press' a poco come si suol caricare un orologio od organino, il quale, compiuta la suonata, se ne rimane muto e inerte.

Egli è evidente che governando in tal guisa i giovanetti, si scinpa un tempo preziosissimo, e si avvezzano non a educare l'intelletto all'osservazione, alla riflessione, ma tutt'al più si esercita in essi macchinalmente la memoria. E quel che peggio è, finiscono poi a riguardare come prima e unica meta della scuola l'esame, e però si persuadono volontieri che poco monta il prestare attenzione e il lavorare con impegno lungo l'anno scolastico, purchè negli ultimi due mesi si applichino con ardore e con coscienza ad appiccicare alla propria memoria que' tratti e quelle risposte su cui verserà l'esame. Dal che ne viene poi necessariamente che, passata la prova dell'esame, non rimane più nella mente degli alunni che qualche idea slegata, qualche frase sonora, sì che dopo tre a quattr'anni al riassumere de' conti si trova che il raccolto è scarsissimo, e per giunta, nulla promettente di buono e di duraturo.

Cotesto sconcio non è a dire di che funeste conseguenze sia cagione ai poveri giovanetti, a cui spesso riesce vuota affatto la via degli studi, poichè in sulle prime vi furono male e improvvidamente condotti. Io riconosco per una parte l'importanza, e dirò, il bisogno degli esami a fine di poter giudicare del merito del maestro e del profitto degli allievi, ma non so approvare per l'altra l'abuso che degli esami si fa e la scaltrita premura, che per essi spiegasi nelle scuole. E per verità se noi consideriamo che oggidì si comincia a torturare cogli esami le tenerissime menti dei bimbi negli asili, e si accompagnano col pungolo degli esami i giovani studiosi sino a ventiquattro o venticinque anni: non v' ha ragione di lamentare che si fa abuso dei medesimi? Anzi, oltre ai trenta e ai trentacinque anni non di rado s'incon-

tra chi dee sostenere esame per entrare a scrivano o a tirocinante in un pubblico uffizio. E siffatta misura strano è più ancora il vederla adoperata colle fanciulle, alle quali pure fin dalla prima età voglionsi ad ogni costo rendere famigliari gli esami, quasi che la Provvidenza le destini a logorare i più begli anni della vita sui banchi della scuola.

Importa dunque che in questa bisogna si porti qualche buona ed efficace riforma; importa che le persone savie e poste al reggimento delle scuole vi dedichino seri pensieri; se no, i disgraziati alunni avranno troppo giusto argomento di rimpiangere i preziosi anni, malamente consumati fra le noiose occupazioni delle scuole, donde non usciranno forse che per guadagnarsi la gloria fugace dell'esame. E anzi tutte converrà nutrire e dispiegare migliore stima verso i maestri, mostrando di voler rimettersi in gran parte al loro giudizio intorno alla capacità e al valore scolastico degli alunni: il che scemerebbe d'assai la necessità di dover ricorrere tanto sovente alli esami, e per conseguenza ravviverebbe lo zelo del maestro, il quale riconoscendo come affidata al proprio onore e alla coscienza sua la sorte de' suoi scolari, quasi certamente s'adoprerebbe a tutt'uomo per ammaestrarli sodamente e sostanzialmente, non contento della facile inverniciatura, onde han da mostrarsi belli nell'esame.

Nè gli è da opporre che per tal maniera le scuole verrebbero abbandonate alla cieca fidanza nel maestro, perocchè non mancano mezzi per sorvegliare l'opera di lui, e sovra ogni altro mezzo si ha sempre in pronto il giudizio degli allievi stessi, dalle cui varie e forse ridicole sentenze intorno all'andamento della scuola non tornerà malagevole il congetturare della solerzia e dell'impegno del maestro. Supposto poi che questi sia di mala coscienza o poco curante del proprio dovere, anco il regolo degli esami diverrà insufficiente, perchè egli, scaltro, saprà faticare solo quel tanto che vorrassi per far paga l' innocente vanità de' genitori o la reciproca benignità degli esaminatori: di modo che tutto il bene della scuola si rifonda sempre sulla morige-

ratezza e sulla coscienziosità del maestro, ed è appunto a questa che debbono rivolgersi tutte le cure delle autorità scolastiche, giacchè senza questo buon fondamento ogni altro spediente riesce inefficace e vano.

A rendere poi più semplice e più sicura la prova degli esami io penso che convenga crescere di molto il valore degli esperimenti mensuali, e convenga scemare la troppa importanza che si suol dare agli esperimenti annuali. E avviso che se al termine di ciascun mese si obbligassero i giovani a dar saggio rigoroso di ciò che appresero nel mese antecedente, e questo saggio fosse dato e per iscritto e oralmente al maestro o al professore della classe superiore assistito da un soprintendente municipale o da altra persona autorevole, e di cotali saggi si tenesse esatto conto per la promozione finale, sì che un alunno che inetto o poco studioso risulti in due o tre esperimenti mensuali corresse quasi certo rischio di non essere promosso in fin d' anno, son sicuro che i giovanetti s' applicherebbero di più, i maestri sentirebbero maggiore stimolo, e non si cadrebbe nel ridicolo proposito di fare spendere i due ultimi mesi di scuola a ripetere per prepararsi all'esame, e di far dipendere la sorte degli scuolari dai soli esami finali, che, dati in mesi caldi, a giovanetti stanchi e fiacchi, non si possono ragionevolmente ritenere per savia misura da giudicare il merito degli uni e degli altri.

Atti della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

Terza riunione della Commissione Dirigente
nel 24 Giugno 1870.

Erano presenti col Presidente Avv. Ernesto Bruni i signori Tenente-colonello federale Costantino Bernasconi Vice-Presidente, Canonico Ghiringhelli, Cassiere Cristoforo Perucchi, e Segretario Dott. in legge Stefano Gabuzzi.

Annunciatosi dalla Presidenza, che addì 28 maggio p. p. vennero trasmessi dal cessato Cassiere signor *Domenico Agnelli* al-

l'attuale Cassiere sig. *Perucchi* i registri di contabilità, e tutti gli atti relativi dell'Amministrazione, — e datasi lettura di una lettera del suddetto signor Agnelli, la quale ne accompagnava l'invio, — si ritiene approvato il Reso-conto che fu prodotto e si rimette in atti.

Presa in esame una nota della Banca Cantonale Ticinese, relativamente ad interessi di crediti della Società verso la stessa, si risolve d'invitare il cassiere a provvedere all'incasso.

Il signor Canonico Ghiringhelli interessa l'attenzione del Comitato con una relazione dettagliata sopra le tasse sociali, abbuonamenti del giornale l'*Educatore*, ed in genere sopra l'amministrazione di detto giornale. Ed il Comitato, esaminati i relativi dettagli, risultanti dai conti del Cassiere, pienamente li approva, ordinando l'emissione degli analoghi mandati.

La confezione dell'inventario dell'archivio sociale venne, a cura della Presidenza, eseguita; e l'inventario trasmesso dalla cessata Amministrazione fu trovato perfettamente in regola.

Sull'argomento interessante delle *arnie api* il Presidente comunica un circostanziato rapporto quanto alla Circolare spedita ai signori maestri, possessori di arnie procurate per conto sociale, e quanto all'esito della circolare medesima. Ne risulta, che sopra 23 risposero 17, informando i più sulla condizione più o meno sfortunata dell'apicultura, ed avvertendo alcuni di non avere mai avuto le due arnie (*che per altro dal Registro appajono consegnate*); — e che *sei* signori Maestri non ebbero la cortesia, che è tampoco, di dare riscontro. — Quanto a questi, si risolve di eccitarli nuovamente ad occuparsi dell'invito; — quanto a quelli, che, per loro dichiarazione, non ebbero arnie, s'interessa la Presidenza a verificare come stanno le cose, stante che il registro parla di effettiva consegna; — e quanto alle relazioni sulla condizione dell'apicultura, si attende dalla compiacenza dei sullodati possessori di *arnie sociali* un altro rapporto pel mese *imminente di agosto*, onde la Commissione sia posta in grado di fare gli opportuni raffronti statistici, e riferirne all'Assemblea sociale.

Chiamatosi in discussione il *Concorso* al *premio Bazzi* pella *Scuola Magistrale*, si risolve di occuparsene in un giorno apposito, scegliendo a tal uopo il 27 corrente mese, e di approfittarsi frattanto dell'intervallo per l'esame previo, a cura dei singoli membri della Commissione, tanto della *Monografia* presentata sullo scorcio di marzo p. p., quanto dei *Pareri* espressi sulla stessa dagli onorevoli consulenti, dal Comitato designati.

Da ultimo, per adempiere al pietoso ufficio di un cenno commemorativo dei soci defunti nell'annata, si risolve d'incaricare il signor Professore *Cesare Mola*, a che presenti nella prossima riunione sociale in *Chiasso* un cenno necrologico pel compianto Prevosto *Perucchi*, — ed il signor Avv. *Francesco Lampugnani* pel non meno compianto signor Cons. *Agostino Camuzzi*, e di demandare al sig. Vice-Presidente la scelta di un altro socio pel ricordo di un'altra perdita nella persona di *Luigi Rigoli*.

La seduta è levata.

Quarta riunione della Commissione Dirigente
nel 27 Giugno 1870.

Presenti i membri della Commissione Dirigente come sopra, più il signor Direttore *Andrea Fanciola*, si prese a discutere e risolvere sull'*unica Monografia*, stata presentata sullo scorcio del mese di marzo p. p. in sequela al *concorso a premio* del benemerito socio Sacerdote *Pietro Bazzi*, e relativa *ai mezzi più acconci e pratici per l'istituzione di una Scuola Magistrale Ticinese*.

L'avviso di concorso è del 21 ottobre 1869, e leggesi a pagina 333 dell'*Educatore della Svizzera Italiana*, pubblicato nell'anno 1869.

Il premio è di franchi *cento cinquanta* all'autore della migliore monografia, — premio da ripartirsi, al caso, anche a favore delle due migliori monografie, che fossero state presentate, e tendenti:

« 1. A spiegare la natura intrinseca, e sociale importanza » d'una Scuola Magistrale Ticinese;

»2. A rendere popolare il sentimento della necessità di »tale istituzione, segnatamente per la specialità del nostro Can»tone;

»3. A comprovare l'irragionevolezza delle obbiezioni che »qui si sono fatte, e che si ponno prevedere;

»4. A dimostrare con un *progetto pratico* la convenienza »della località, l'entità approssimativa della spesa, i modi ed i »mezzi facilitanti l'attuazione del progetto stesso ».

Il manoscritto presentato era munito di biglietto suggellato, coll'epigrafe: " *Volere è potere* ".

Fattasi (previo esame particolare, a cura de' singoli membri della Commissione) collegialmente lettura della suddetta monografia, divisa in due parti, — di cui la prima diremo *Sunto storico*, e la seconda *Progetto*. — non che dei bene elaborati *Pareri* dei signori Avv. Cons. *Bertoni*, — Prof. *Sandrini*, — Sac. *Pietro Bazzi*, — Prof. *Nizzola*, scelti nella qualità di Consulenti, — si è la Commissione occupata in lauta e circostanziata discussione.

Riservandosi la Commissione di pubblicare il dettaglio delle *considerazioni* sotto *i diversi punti di vista* (ciò che avverrà colla pubblicazione *a suo tempo* della Monografia), si limita a notificare quanto segue:

Tutto considerato, e specialmente il fatto, che il lavoro porta l'impronta dello zelo e dell'amore per l'impianto di una istituzione, tanto dal bisogno reclamata, — *a titolo d'incoraggiamento* si aggiudicano all'autore — *per voto concorde* — franchi *cento* come *premio*, e franchi *cinquanta* come *accessit*, e questi pel caso che il lavoro venga dallo stesso migliorato, in base ai rimarchi fatti (e da comunicarsi) dai periti consulenti, e dalla Commissione Dirigente.

Conseguentemente risoltasi l'apertura della scheda sigillata, si è constatato che l'autore della *Monografia*, avente l'epigrafe " *Volere è potere* ", è l'egregio socio demopedeuta Avv. *Pietro Pollini*, da Mendrisio; — al quale si trasmettono, in uno al

premio, i seguenti documenti per l'ulteriore lavoro, di cui viene vivamente interessato:

a) La suddetta Monografia;

b) I Consulti dei sig.ri *Bertoni, Sandrini, Bazzi* e *Nizzola.*

Da ultimo è raccomandata la *sollecitudine* nell'ultimazione del lavoro, di cui sopra, perchè il lodevole Consiglio Cantonale di Pubblica Educazione possa prenderlo a disamina, e farne soggetto di relative proposte nella prossima futura Riunione autunnale.

La seduta è levata.

PELLA COMMISSIONE DIRIGENTE

Il Presidente

Avv. ERNESTO BRUNI.

Il Segretario

Dott. in legge S. GABUZZI.

Appello alla Carità Cittadina.

Bellinzona, 5 luglio 1870.

Il sottoscritto, onorato dell'incarico di *Collettore* in Bellinzona pel soccorso agl'incendiati di *Pera*, come da ufficio 1 corrente dell'onorevole Comitato Centrale di Zurigo, si fa un dovere di notificare al Pubblico Ticinese, che di buon grado egli si presta — cooperando al nobile intendimento dell'egregio signor *Wolf*, Direttore della Banca Cantonale — a raccogliere doni a sollievo di tanta sventura, ricordata dal *Comitato Centrale* col seguente *Appello*:

« Costantinopoli — codesta città, ove la colonia Svizzera, »fedele alle sue tradizioni di patriotismo, accolse l'ambasciata, or »fanno circa sei mesi, con una ospitalità così commovente, — è »colpita da una spaventevole sciagura. Un incendio, cui la ca»pitale dell'impero Turco non ha forse giammai veduto, messo »in *azione* da un vento che trasportava l'elemento distruttore »di contrada in contrada, ha ridotto in cenere per *tre quarti* »il ricco ed elegante sobborgo di *Pera*. Il danno materiale è

»stato — nei primi giorni — valutato a 125 *milioni di fran-*
»*chi*; giusta le informazioni che arrivano, codesta valutazione
»dovrà essere forse elevata al *doppio*. A fianco dell' immenso
»danno materiale, quante perdite irreparabili! quante vite per-
»dute! quante esistenze, che hanno veduto cominciar la giornata
»nella ricchezza o nel ben essere, e l' hanno veduta finire nello
»squallore della miseria!

»Gli Svizzeri non furono più che altri risparmiati nel disa-
»stro, e fra le *sei od otto mila* case che disparvero, essi ebbero
»il dolore di veder bruciare la loro *Scuola*, così come l'*ospitale*
»*tedesco-svizzero*, ove ricoveravano i loro infermi, — due stabi-
»limenti-*modello*, la cui fondazione avea costato alla colonia gran-
»dissimi sacrifici.

»Egli è in presenza d' una miseria sì grande, e di bisogni
»così urgenti, che noi ci siamo decisi a fare questo appello,
»sicuri che sarà compreso, — che gli Svizzeri della madre-patria
»non dimenticheranno punto in questa circostanza i loro fratelli
»del Levante, colpiti dalla catastrofe. Tutti ne unisce al suolo
»natio il medesimo sacro legame, ed è nei giorni di sventura
»sopratutto che la bella divisa: = *Uno per tutti, e tutti per*
»*uno* =, della quale noi siamo giustamente fieri, risulti un
»fatto.

»Nello scopo di concentrare i soccorsi e di affrettarne il loro
»invio, si è costituito un *comitato centrale* a Zurigo, che rice-
»verà i doni in denari, al quale i comitati ausiliarj potranno
»dirigere le loro offerte pel mezzo, se lo desiderano, delle per-
»sone qui sotto nominate. —

»Gli oggetti spediti saranno resi *senza* spesa alla loro desti-
»nazione. »

»Il Comitato Centrale a Zurigo si compone dei signori:

»Gustavo *Revilliod*, di Ginevra;
»H. *Rieter*, di Winterthur;
»H. *Fierz*, di Zurigo;
»I. *Karrer*, di Sumiswatd, (Berna).

»Il Comitato di Ginevra è formato dei signori:

»Gustavo *Revilliod*;
»Arturo *Chenevière*;
»Enrico *Maunoir* ».

Concittadini! Il sottoscritto *collettore*, non aggiunge al suddetto *Appello* altra parola, che questa pervenutagli dal Comitato Centrale: « *Fra i compatriotti Svizzeri, colpiti gravemente dalla* »*catastrofe, trovasi un numero proporzionalmente fortissimo di* »TICINESI ».

Le offerte saranno dal *collettore* trasmesse al sullodato signor Direttore della Banca Ticinese, *Enrico Wolf*, e coi nomi degli oblatori pubblicate sui giornali del Cantone.

AVV. ERNESTO BRUNI
Collettore in Bellinzona.

I.ª LISTA:

Società degli Amici dell' Educazione del Popolo . . .	fr. 20. —
Avv. Ernesto Bruni	» 5. —
Totale	fr. 25. —

Nuovi studi intorno al nesso fra l'Istruzione Primaria e la Secondaria.

Ci è venuto recentemente alle mani un sapiente lavoro, presentato all'Istituto Lombardo nello scorso aprile dal professore Amato Amati, intorno alla sconnessione che esiste fra le scuole primarie e le secondarie dello Stato italiano, notando i tristi effetti che ne provengono. Siccome la pubblicazione per esteso degli atti del suddetto Istituto riusciva alquanto tarda, lo stesso professore Amati riassunse i suoi studi a sommi capi e li riprodusse in un foglio, che venne largamente distribuito a quanti si interessano di cose pedagogiche.

L'importanza di quegli studi in genere, e la speciale analogia che in alcuni punti riscontrasi tra le condizioni di quelle scuole e le nostre, ci hanno indotto a riprodurli in sunto; persuasi che, oltre alla cognizione che procacceranno ai nostri lettori dell'organizzazione ed andamento delle scuole in Italia, ri-

chiameranno l'attenzione di molti amici dell'educazione popolare ticinese sui bisogni dei nostri istituti educativi ed ai mezzi di provvedervi.

Ecco il sunto della memoria dell'Amati:

1. *Asili Infantili.* — Impedita nel fanciullo l'attività spontanea delle forze, aggravata la memoria con indebolimento delle facoltà più nobili. L'asilo si confonde colla scuola elementare e perde il suo carattere. E un fatto assai grave che gli alunni provenienti da l'asilo in molte scuole elementari primeggiano per breve tempo, ma poi non reggono al confronto con quelli provenienti dalle famiglie.

« Ai bambini dai due ai sei anni si insegnano i principi del leggere, dello scrivere e del conteggiare, e si danno loro a ripetere meccanicamente varie e lunghe preghiere latine, inni sacri, sentenze morali, nozioni di geografia, di astronomia, di geometria e simili. Di tutto ciò il bambino fa parata nel dì solenne delle prove pubbliche, in cui è lodato, applaudito, premiato.

» *Conseguenze.* Per l'estensione degli insegnamenti, l'asilo infantile invade l'ufficio proprio della scuola, perdendo il suo carattere. Per i falsi metodi è impedita nel fanciullo l'attività spontanea delle sue forze, viene aggravata la sua memoria a detrimento delle altre facoltà, si abitua a dir cose che non intende, e quindi a non pensare, a farsi lodare per questo, a godere della scena e del plauso per esercizi di memoria meccanica, e così la creaturina ancora in germe è guasta nella mente e nell'animo. Nell'elementare questo fanciullo od è ammesso alla prima inferiore e ne sa di troppo; od alla prima superiore e alla seconda classe e manca di alcune nozioni preparatorie, mentre in altre è oltre il bisogno istruito. Nei primi mesi della scuola campeggia sui compagni non provenienti dall'Asilo, ma poi questi colla mente ancor vergine, non intorbidata per difformità di metodi, non indebolita per abuso mnemonico, lo raggiungono, lo superano. Il poverino raddoppia di lena per ritornare al posto d'onore: sforzi inutili, ed è ricacciato fra gli ultimi e soccombe. — Questo affermano sovraintendenti ed ispettori scolastici, direttori e maestri elementari ».

2. *Istruzione elementare.* — Il biennio delle scuole elementari inferiori (sono il 95 per 100 delle scuole) non basta ad assicurare all'alunno il possesso delle prime nozioni; il biennio dell'elementare superiore non è ben collegato coll'ammissione ai ginnasi ed alle tecniche. Mancano i maestri; e l'aumento delle scuole e degli alunni

è lievissimo. Nelle provincie che più ne avrebbero d'uopo osservasi negli ultimi anni quasi nessuna variazione, ed in talune perfino un decremento tanto nel numero delle scuole come in quello degli alunni. In alcune regioni si contano 9 analfabeti su 10 abitanti. Su 1000 di popolazione 781 sono analfabeti. I coscritti analfabeti nel 1866 erano il 65,10 per 100, nel 1868 erano ancora il 65.10 per 100. Ignoranza stazionaria Nella stessa Spagna vi ha 26 per 1000 più che tra noi che sappiano leggere e scrivere. Sotto il rispetto dell'istruzione popolare siamo l'ultimo fra i popoli civili. (1)

3. *Ginnasi.* — Decadenza perseverante e crescente, come dalle statistiche pubblicate nel *Rendiconto* del 24 febbraio, in cui si dimostra che i 250 e 260 alunni della prima classe dei ginnasi di Milano di un decennio fa, corrispondenti ai due pubblici d'oggidì, Parini e Beccaria, sono ridotti a circa 70, accettando quasi senza alcuno scarto pubblici e privati (su 30 pubblici ammessi 27; su 41 privati, ammessi 38; in totale candidati 71, ammessi 65), d'ogni età, senza attestato di promozione dalla quarta elementare, che non si richiede per l'ammissione al ginnasio. Per la quale ammissione il regolamento prescrive: 1° l'Analisi: che è proibita nell'elementare con D. R. 10 ottobre 1867; 2° Composizione con traccia; che è pur proibita nell'elementare col regio decreto sopracitato; 3° Quesito d'aritmetica, che è una materia di cui nel ginnasio non si fa parola per quattro anni consecutivi. In generale i candidati al ginnasio sono fanciulli di 9 anni; camminano abbastanza bene nei primi tre anni, in cui non si insegnano che tre materie (italiano, latino, geografia); zoppicano in quarta dove comincia il greco; cadono in buon numero nella quinta dove ha principio l'aritmetica (p. es. al Parini nella licenza ginnasiale nel 1869 su 37 pubblici, caduti 13, e su quindici privati caduti 13 in aritmetica), entrano in scarso drappello ed immaturi nel liceo (p. es. pel Liceo Beccaria su 30 candidati caduti 25, e di questi 22 in aritmetica), e pochissimi sono poi quelli che ottengono la licenza liceale per vie non straordinarie (nella provincia di Milano su 115 per la licenza liceale nella sessione ordinaria la conseguirono 13). L'insegnamento ginnasiale fino alla quinta non isviluppa che la facoltà della memoria. Tra il ginnasio e la tecnica nessun nesso; neppure in lontananza. Hanno due scopi diversi, dunque vie diverse, anzi opposte! Il che potrebbe andare, se la biforcazione incominciasse a 14 o 15 anni; ma a 9 o 10 anni! Per cui se il tuo figliuolo dopo

(1) Statistiche sull'Istruzione primaria dal 1863 al 1869; Della leva dei giovani nati nel 1816, ecc.; Relazione del generale Federico Torre, ecc., 1869.

la quarta non può continuare gli studi classici, a casa non ti giova punto; alle tecniche non può essere ammesso, neppure alla prima classe, avendo egli dimenticato perfino la somma coi numeri interi. Colla quinta si termina il ginnasio, che vuol dire sui 14 o 15 anni. Superato l'esame di licenza, dove il pericolo maggiore è nell'aritmetica, come sopra si disse, possono darsi pel giovane studente tre casi: o cessa dagli studi, o passa agli studi tecnici, o aspira al liceo. Nel primo caso entra in società sfornito dei primi elementi d'ogni materia viva, poichè oltre la lingua materna, non ha che qualche vernice di latino, di greco e di storia antica e d'aritmetica ragionata (la geografia, l'insegnamento della quale termina in terza, e materia che si trascura sempre e quindi si dimentica per solito quanto più si produce nelle classi): principii di morale, dei doveri e diritti del cittadino, di storia moderna, di quelle cognizioni di cui nell'elementare si dà qualche nozione, niente di tutto ciò. — Nel secondo caso, il giovane si accorge di aver perduto cinque anni, e deve rifarsi da capo; i quali inconvenienti non avvenivano col Regolamento scolastico vigente prima del 60 nei nostri ginnasi-liceali: allora il distacco dell'insegnamento classico dal tecnico non si faceva bruscamente ne' primi anni, in cui l'alunno è ancora impubere, ma procedeva per gradi; anzi speciali circolari ed articoli di Regolamento determinavano le condizioni del passaggio degli studenti dagli Istituti letterari ai reali o tecnici. Veniamo al 3.° caso.

Licei. — Il giovane che vuol entrare nel liceo, fa l'esame di ammissione, dopo aver presentato l'attestato di licenza ginnasiale, collo stesso programma della licenza ginnasiale, e le più volte col preside e con qualche professore che già lo hanno poco prima esaminato ed assolto. L'esame di ammissione al liceo è dunque una ripetizione perfetta dell'esame di licenza ginnasiale, e tra l'uno e l'altro non passa regolarmente che un intervallo di due mesi: ma se la licenza ginnasiale è data nella sessione d'ottobre, l'intervallo non è che di un giorno o due. E tuttavia, quanti caduti! Nel corrente anno al liceo Beccaria su 30 candidati, ammessi 5; al liceo Parini candidati 26, ammessi 12, al liceo di Lodi candidati 14, ammessi 3. È vero che i non ammessi non sono propriamente respinti, perchè vengono accettati come uditori, e durante l'anno con un nuovo esame passano nella categoria degli studenti ordinari; ma ciò non ha altro risultato che di scemare l'importanza dell'esame di ammissione liceale, il quale alla sua volta pare che abbia l'ufficio di distruggere il valore dell'esame di licenza ginnasiale.

Superate tante barriere, il tuo giovane è al liceo, donde uscirà dopo 3 anni, a corso regolare. Dell'ordinamento delle materie letterarie e scientifiche non si può dire in poche parole: dai professori si lamenta sopratutto la distribuzione delle materie, ed un orario per chi scarso, per chi eccessivo; del resto è da guardare il risultato finale. Ebbene, è indubitato che presidi e professori eseguiscono eccellentemente i loro uffici, anzi è indubitato che fanno di più del loro dovere, prestandosi a dare lezioni, cui a termini del programma ministeriale non sarebbero obbligati; — è indubitato che da parecchi anni, e principalmente dopo l'applicazione dei nuovi ordinamenti per la licenza liceale, i nostri giovani studiano moltissimo — e tuttavia il risultato è questo: che agli esami di licenza liceale, nella sessione ordinaria, nel 1867 il numero totale degli approvati fu dell'11 per 100 degli inscritti, e nel 1869 fu minore del 10, e propriamente il 9,89 per 100 degli iscritti. Il rapporto del 69 fu minore di quello del 68, sebbene nel 69 la Commissione esaminatrice ammettesse compensazioni, prima non consentite, così larghe che si poteva esser licenziato nella sessione ordinaria persino con de' 4. Nella nostra provincia di 115 inscritti solo 13 ebbero la licenza nel passato agosto. È vero che poi nel novembre i licenziati comparvero 72; ma in qual modo si fece nei due mesi di vacanza tanto progresso? Basti dire che candidati non licenziati in agosto per avere avuto in qualche materia meno di 4, lo furono in novembre col mutare il 3 o il 2 in uno *zero!* Evidentemente il sistema è viziato: ma il vizio non istà come si va dicendo, nel sottoporre i candidati al giudizio di professori dai quali non sono conosciuti (tutti i fanciulletti negli esami di ammissione ginnasiale o tecnica si presentano a persone non mai vedute); non sta neppure nella severità dei giudizi, ma è riposto nel sistema analitico con cui viene dato. Mentre si ammettono compensi stranissimi, il giovane per le prove letterarie scritte (quest'anno anche per la matematica) è giudicato a criteri disgiunti, divisi, interamente slegati: in una città per l'italiano, in una seconda pel latino, in una terza per il greco, in una quarta per la matematica! Onde nascono casi curiosi, che offendono la logica elementare, come è da vedersi consultando i cataloghi degli esami di licenza liceale. Da qui la necessità di benefici straordinari, con danno gravissimo del principio di autorità. A questi inconvenienti non dava luogo l'esame di maturità che si teneva nei nostri licei prima del 60; e aveva non minori guarentigie e severità di quello di licenza. Nel 1856 agli esami di maturità tra Milano e Lodi si ebbero 173 candidati, dei quali fu-

rono dichiarati idonei 138, che è il 79 per 100. Si confrontino le prove scritte date dagli studenti d'oggidì, e si vedrà se il regresso attuale è soltanto nel numero o eziandio nella coltura degli alunni.

In ogni modo, giova ripeterlo, i presidi, i professori e gli scolari d'oggidì fanno il dover loro egregiamente, non meno bene dei presidi, dei professori e degli scolari dei tempi passati.

Scuole Tecniche. — Per l'ammissione le stesse prove che al ginnasio, ma minori inconvenienti; perchè almeno dai provenienti da scuole pubbliche, e sono i più, si domanda l'attestato di promozione della IV elementare. Con questo provvedimento gli alunni entrano nelle tecniche sui 12 o 13 anni, e preparati: e tuttavia, mentre nei ginnasi a 9 anni sono ammessi quasi tutti, nelle tecniche in media vien rimandato più di un terzo di candidati. Vi si insegnano 10 materie; ma gli alunni, quanto più progrediscono nelle classi, tanto più si accorgono che gli studi, ai quali si sono posti, sono meno adatti allo scopo pratico che si sono prefissi; onde avviene che alla fine del terzo anno, che è l'ultimo, si riducono in media alla metà precisa del numero in cui erano nel primo anno. Le scuole tecniche, come sono oggidì ordinate, non raggiungono i due particolari scopi della loro istituzione, che sono di preparare convenientemente i candidati all'istituto tecnico, e di abilitare all'esercizio di alcuni minori impieghi d'amministrazione e ad alcune professioni massime commerciali. (1)

Istituti Tecnici. — Pel liceo, come si disse, è un documento necessario la licenza ginnasiale; per l'istituto non si domanda la licenza della scuola tecnica ma basta l'esame di ammissione. Che sia necessario un maggior legame fra le scuole tecniche e gli istituti, che codesti stabilimenti per raggiungere meglio i vari scopi della loro istituzione richieggano qualche riforma, è fuor di dubbio (2); ma è del pari indubitato che fra i diversi ordini di stabilimenti d'istruzione soltanto gli istituti tecnici fioriscono, come vedesi nell'Istituto di S. Marta in Milano e nelle statistiche dei seguenti Istituti prese a due epoche, la prima nel 1864-65, la seconda nel 1868-69: Alessandria da 37 a 80; Bergamo da 41 a 82; Bologna da 110 a 157; Como da 27 a 72; Genova da 249 a 298; Palermo (Istituto di marina) da 10 a 90; Piano di Sorento da 75 a 97; Reggio d'Emilia da 63 a 150; Torino da 246 a 310. Altri dati in favore degli istituti tecnici

(1) Notizie e osservazioni sui risultati della R. scuola tecnica di Milano — in via Cappuccio, ecc. Milano, luglio 1869.
(2) Gli Istituti tecnici in Italia. — Firenze, 1869.

sono il concorso dei candidati agli esami di licenza delle singole sezioni e il risultato dei detti esami, che si tengono con una minore severità, ma con meglio ordinate compensazioni di quelle per la licenza liceale. Nel 1868 di candidati 743, in 54 sedi, approvati il 44 per 100: nel 1867 di candidati 880, in 69 sedi, approvati il 43 su 100, con l'osservazione che nella sezione di marina la proporzione si è accresciuta di molto, poichè nel 1868 fu di 15 e nel 1869 di 80 su 100.

Le statistiche dimostrano: 1° che nel governo della istruzione pubblica soltanto gli Istituti tecnici non dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, ma da quello dell'agricoltura, industria e commercio; 2° che tra i vari ordini di stabilimenti d'istruzione pubblica soltanto gli Istituti tecnici presentano un movimento normale.

Maestri e *Professori*. — Istruzione obbligatoria, coltura popolare e quindi moralità pubblica saranno sempre aspirazioni, finchè non avremo *molti e buoni maestri*.

Restaurazione degli studi, cittadinanza pensante, nazione e governo libero nel vero senso della parola, saranno sempre aspirazioni finchè non avremo professori nelle scuole classiche e tecniche che possano coltivare gli studi che educhino i cittadini, che formino gli elettori amministrativi e politici, i consiglieri comunali e provinciali, i deputati ed i ministri.

Ma noi *non abbiamo nè molti nè buoni maestri*. Cause:

1. L'ordinamento attuale delle scuole normali e magistrali: impedimenti dell'età legale all'ammissione nelle dette scuole, quindi necessità di corsi preparatori; — sistema irrazionale nella distribuzione dei sussidi; — insegnamento eccessivamente dottrinale, scientifico, teorico, punto pratico, non rispondente allo scopo della istituzione; — assurdità negli esami di patente e nello stesso attestato di patente, ecc., ecc.

2. La condizione servile, a cui la legge condanna il maestro: gli nega il voto politico; lo abbandona con uno stato provvisorio, che non cessa mai, all'arbitrio dei segretari, dei consiglieri, dei sindaci, de' Municipi (dove la maggioranza è analfabeta, compreso in vari comuni lo stesso sindaco!), ai quali talvolta per patto segreto deve lasciare una parte dello stipendio, inferiore per la legge stessa al bisogno di ogni persona tanto o quanto civile. Nessuno dei molti ministeri e ministri che si succedettero da un decennio ebbe la virtù di istituire per i poveri maestri elementari il *Monte delle pensioni*, pur ordinato dalla legge del 59, mentre si trovarono il tempo e i

mezzi di accrescere gli stipendi ai professori delle Accademie e delle Università, e di fondare nuovi Istituti e cattedre di grado universitario, alcune delle quali o non hanno scolari, o non li hanno che sui cataloghi.

Per tutto ciò le statistiche attestano: che i candidati alla professione magistrale sono dei più poveri sotto ogni aspetto; che degli allievi delle scuole normali e magistrali appena un terzo si dedica alla professione magistrale, e gli altri, dopo aver goduto per due o tre anni il sussidio del governo e della provincia, cercano di collocarsi come segretari comunali, ragionieri, fattori di campagna, copisti; che dal 1866 al 1868 i maestri appartenenti al clero andarono crescendo, mentre si ha motivo di arguire che essi quanto prima faranno ai laici una formidabile concorrenza.

Riguardo all'istituzione della scuola magistrale il professore Amati accenna a quattro gravi difetti. Essi sono:

1. *Il limite dell'età di 16 anni compiuti per essere ammesso allievo maestro.* — Molti che a 14 o 15 anni si metterebbero nelle scuole normali mutano pensiero a 16, in cui trovano facilmente un pane meno scarso e meno amaro e più pronto di quello di maestro. Chi poi domanda l'ammissione dopo i 16 anni o ha interrotto da molto tempo gli studi cioè dopo l'elementare, od è divenuto mezzo illetterato, coll'intelletto un po' indurito, o li ha nelle continuate scuole secondarie ed ha i vizi dei semi-dotti.

2. *Il risultato dell'esame di concorso fatto al momento dell'ammissione, posto come criterio principale per la collazione dei sussidi.* — Sono pensioni di 250 lire annue stanziate dal governo e dalle provincie che in una prova di esame sono vinte facilmente dai semidotti, cioè dai meno bisognosi e da quelli che a corso compiuto non si adattano alla professione per cui vennero sussidiati; dei semi-illetterati una parte si ritira, e i pochi altri dopo infiniti patimenti fisici e morali diventano non di rado l'onore della scuola, prima come allievi, poi come maestri.

3. *L'insegnamento eccessivamente dottrinale, scientifico, teoria non rispondente allo scopo dell'istituzione.* — Le materie principali sono soverchiate dalle accessorie; da queste scuole che dovrebbero avere un carattere professionale non si esce maestri, ma ragionieri, giovani di agenzie e simili. Gli esercizi pratici non si fanno o quasi di raro ed in modo che ne derivano più danno che vantaggio.

4. *L'assurdità di alcune disposizioni del regolamento sugli esami.* — Si può cadere per il solo catechismo; si può aver patente di grado superiore con punti di riconosciuta insufficienza nella composizione

italiana e nell'aritmetica e simili. Codesta insufficienza poi non riscontrasi nella patente, dove è notato un voto complessivo per tutte le materie, sommate e confuse le principali colle accessorie.

Va fin peggio per le scuole secondarie, dove non abbiamo professori che bastino a compiere i vuoti che le malattie, la vecchiaia e la morte fanno tutti i giorni nella milizia docente, classica e tecnica. Chi scrive ne fa parte, e se ne tiene: potrebbe dir molto e sostenere le parole acri con cifre irrefragabili; ma limitasi a far conoscere per scienza e coscienza che dal 1860 al 1870 i professori delle scuole classiche e tecniche ebbero a soffrire *lucro cessante e danno emergente nell'ordine economico, deperimento nell'ordine morale.* (perfino i direttori e i presidi vennero esclusi dal voto nei consigli provinciali scolastici, e neppure sono consultati negli esami di licenza liceale intorno ai giovani del loro istituto). È una pena immeritata, ma continuata, crescente nella proporzione stessa in cui è continuato e crescente il regresso in numero ed in coltura dei vari stabilimenti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

Per verità abbiamo qualche aumento nelle scuole elementari, ma in primo luogo non è in ragione dell'accrescimento della popolazione e dell'accrescimento della civiltà fuori d'Italia; in secondo luogo è tutto opera dei grandi comuni. Quando poi le nozioni sull'alfabeto avessero a diventar generali coll'istruzione obbligatoria, e nel tempo stesso avesse a continuare il decremento che lamentiamo nelle scuole classiche e tecniche, l'Italia presenterebbe il singolare spettacolo di splendere per la prima nella lista dei popoli inalfabeti, ed insieme di essere veramente cancellata dalla lista dei popoli civili.

Provvedimenti urgenti. — 1. Migliorare la condizione economica e morale dei maestri elementari e dei professori delle scuole classiche e tecniche.

2. Derogare i decreti regi del 66 e del 67 che hanno posto tasse d'esame e di iscrizione alle scuole tecniche inferiori, dichiarate espressamente *gratuite* dalla legge del 59; e hanno raddoppiato le tasse nelle scuole classiche per gli scolari provenienti da scuola pubblica, cioè per i meno agiati, in opposizione all'art. 228 della citata legge.

3. Estendere ad un triennio il corso elementare inferiore e ad un triennio il corso elementare superiore.

4. Riformare il sistema delle varie specie di esami con metodi coordinati, semplici, sintetici.

5. Proteggere la dignità della lingua nazionale, almeno in quel grado che i nostri regolamenti esigono per gli esami di docente nelle lingue straniere. Abolita quindi ogni maniera di compensazione fra

la composizione italiana e una risposta di grammatica, di rettorica o di storia letteraria. Per le lingue straniere si richiede non meno di 6 in ogni prova scritta e in ogni prova a voce, ed una media maggiore di 6; e per la lingua italiana si concedono facilitazioni che sono inconcepibili: nella licenza liceale si può essere promosso in via ordinaria con 4 e in via straordinaria con 0 nella composizione; nella licenza dagli istituti tecnici con 5 scritto e 7 a voce; nella licenza ginnasiale, e in generale negli esami di ammissione e promozione con 5 scritto e 9 a voce; nella scuola normale è necessario non meno di 6 in iscritto per l'ammissione, ma per la patente può bastare un 2 scritto accompagnato da 10, od un 3 con 9, od un 4 con 8. Di quest'ultimo caso non mancano esempi, il che risulta dagli atti di esame, non dalle patenti, che non hanno classificazioni speciali.

6. Rendere obbligatorio per tutti, pubblici e privati, l'attestato di promozione dall'ultima classe elementare per il passaggio immediato al ginnasio, ed alle tecniche e così pure per tutti obbligatorio l'attestato di licenza delle scuole tecniche per il passaggio immediato all'Istituto tecnico.

7. Rendere possibile il passaggio tra le scuole classiche e tecniche, almeno nelle prime classi.

8. Coordinare le scuole e gli Istituti tecnici per modo che non si trovi la necessità di corsi preparatori, aggiunto invece un corso di compimento alle scuole tecniche per quegli alunni che non proseguono gli studi.

9. Rendere eminentemente pratico l'insegnamento nelle scuole normali e magistrali, ed a ciascuno di questi stabilimenti aggiungere una scuola elementare modello.

10. Introdurre l'insegnamento della morale e la morale in azione in tutte le scuole. L'insegnamento religioso od ha un peso fuor di misura, come nelle scuole normali, in cui per una classificazione d'insufficienza del catechismo non si ottiene la patente — od è affidato a chi non è competente in materia, come ai maestri laici ed alle maestre nelle scuole elementari — od è senza valore officiale, ma può avere un'efficacia arbitraria, come nell'attestato di promozione dalla IV elementare — od è mantenuto nominalmente per solo aggravio sul bilancio dello Stato, come nelle scuole classiche e tecniche, a ciascuno dei quali stabilimenti è adetto un catechista pagato con 700 lire annue, a patto che non dia mai istruzione neppure una volta in tutto l'anno, o per pochi minuti alla settimana, e soltanto agli alunni cattolici che non domandano la dispensa dalla religione. — Che la religione sia libera sta bene; ma che il paese

paghi centinaia di migliaia di lire per mantenere nelle scuole l'insegnamento della religione cattolica, solo nominalmente, il che significa vilipenderla, non è conforme ai principi fondamentali d'uno Stato civile. Quanto più si lascia libera l'istruzione religiosa, tanto più deve coltivarsi il sentimento morale, se non vuolsi lo sfacelo di ogni ordine pubblico e privato.

Nomina degli Ispettori scolastici di Circondario.

(Risoluzione governativa N° 6,279 del 12 luglio 1870).

Circondario	I.	conferm.	Ruvioli D.r Lazzaro, di Ligornetto.
»	II.	»	Rusca avv. Bassano, di Mendrisio.
»	III.	»	Lampugnani avv. Franc., di Sorengo.
»	IV.	»	Lubini avv. Giulio, di Manno.
»	V.	»	Azzi avv. Francesco, di Caslano.
»	VI.	»	Fontana D.r Pietro, di Tesserete.
»	VII.	»	Bianchetti avv. G. Batt., di Locarno.
»	VIII.	»	Pellanda D.r Paolo, di Golino.
»	IX.	nominato	Pongelli D.r Gius., di Rivera.
»	X.	conferm.	Pozzi avv. Celest.°, di Giumaglio.
»	XI.	nominato	Bruni avv. Ernesto, di Bellinzona.
»	XII.	conferm.	Monighetti avv. Cost., di Biasca.
»	XIII.	nominato	Bertoni avv. Amb., di Lottigna.
»	XIV.	»	Maggini D.r Gabriele, di Biasca.
»	XV.	conferm.	Gobbi D.r Luigi, di Piotta.
»	XVI.	»	Mariotti avv. Franc., di Locarno.

Del Progresso delle Casse di Risparmio nelle Scuole Primarie del Belgio e de' loro benefizi o pericoli nella Educazione.

(Dal *Progresso Educativo*).

Altra volta nelle pagine di questo giornale fu ragionato della utilità di diffondere le nozioni e la pratica del risparmio nelle scuole elementari, degl' incitamenti fatti a tal uopo dal nostro Ministero della pubblica istruzione e de' risultamenti già conseguiti nel Belgio e principalmente nella capitale di quel piccolo e prospero Stato (1). Quegl' incitamenti forse non sono stati interamente e dapertutto dimenticati in Italia; qualche cosa si è

(1) Vedi *Educatore* N° 4 — 1° marzo 1870.

già iniziato anche in Napoli; qualche rara notizia ne abbiamo data anche noi; ma risultamenti generali di qualche importanza, certo, non siamo in grado di ricordarne. Epperò non sarà inutile di tener d'occhio il progresso di quest' utile provvedimento educativo nel paese ove esso è stato, prima che altrove, iniziato. E non crediamo di poterlo far meglio che pubblicando la *Relazione* fatta su questa istituzione al Consiglio municipale della città di Brusselle dall'assessore Funck nella seduta del dì 28 marzo 1870.

« Accanto alla istruzione materiale, scriveva l'assessore, che è mezzo di incivilimento, tiene il primo posto l'educazione morale, che è destinata a formare l'uomo e deve essere lo scopo precipuo dei nostri sforzi.

»L'educazione de' figli del popolo non abbraccia solamente quelle norme elementari di decoro e di condotta della vita che sono l'appannaggio di chi nel linguaggio ordinario dicesi uomo bene educato; essa consiste sopratutto nell'insegnamento e nell'esercizio di tutti gli abiti, che hanno per iscopo di ispezionare la condizione fisica e morale dell'operaio.

»Oramai non può essere posto in dubbio che il risparmio non sia mezzo efficace a rendere morali gli operai. Malauguratamente, ei torna malagevole lo inculcarne l'idea alle moltitudini. Il piacere di un'ora la vince d'ordinario sulle preoccupazioni dell'avvenire e per molti di essi la dissipazione ha più allettamento della cassa di risparmio. V' ha in molti operai abiti inveterati di impreveggenza, de' quali sovente è impossibile che essi si svezzino.

»Non si può dir lo stesso de' fanciulli. Essi non debbono combattere contro questi abiti; il loro spirito e il loro cuore sono più aperti a quei generosi sentimenti, che sono la necessaria conseguenza del risparmio, e si può sovr'essi esercitare un'azione più efficace. Un abile istitutore, che senta la forza del dovere, può fare molto più per premunire i suoi allievi dagli effetti della previdenza che non tutti gli scritti e tutte le dissertazioni dei filantropi.

»Vi abbiamo esposti nello scorso anno i risultamenti ottenuti nelle nostre scuole primarie gratuite dalla istituzione delle casse di risparmio; noi abbiamo ora il piacere di annunziarvi che quegl'insperati risultamenti si sono verificati anche quest'anno.

»Circa 9,000 fanciulli ed adulti di ambo i sessi hanno frequentato le nostre scuole gratuite durante l'anno scolast. 1868-69.

»Tra i fanciulli da' 7 ai 14 anni, 5080 possedevano, alla fine dell'anno, un libretto della cassa di risparmio.

»771 facevano economie, ma non possedevano ancora libretto.

»Soli 760 non hanno risparmiato affatto!

»Il totale delle somme depositate quest'anno dai fanciulli e dagli adulti ha raggiunto la somma di L. 82,077. 77.

»Queste cifre non solamente provano la possibilità di ordinare il risparmio nelle scuole, ma ne dimostrano altresì la indispensabile necessità. Esse provano che il risparmio è un bisogno per la giovinezza. Senza di questo, non si comprenderebbe mai il fatto, che fanciulli e bambini appartenenti tutti alle classi povere o poco agiate della società, mettono insieme senza estranee pressioni, economie che in dieci mesi raggiungono la somma di L. 82,077. 77.

»E frattanto v'ha di coloro, che, malgrado le loro buone intenzioni, screditano il risparmio e pretendono ch'esso falsi il carattere de' fanciulli. Lasciate essi dicono, lasciate loro i sollazzi e i piaceri della loro età. Che il figlio del popolo spenda quei centesimi, che gli si donano, a comprare frutti e lecconerie! Lasciategli questa gioia, non contrastate i suoi gusti, nè sviluppate in lui il sentimento dell'avarizia e dell'egoismo!

»Facciamo innanzi tutto osservare che il risparmio non è punto forzato nelle nostre scuole e che le istruzioni date ai nostri istitutori tendono, per contrario, a tener lontana qualsiasi pressione su' fanciulli. Esse si limitano solamente a far loro comprendere l'utilità della previdenza ed a far loro intendere i benefizi che devono aspettarsene. Niente altro. Fatto questo, essi sono lasciati affatto liberi di fare risparmi, o di non farne.

»E questo spirito di saggia economia che loro si inculca li rende così poco egoisti, che il più delle volte non è mica per loro stessi che essi accumulano soldi, chè i soldi messi in serbo sono usati, in caso di sventura o di bisogni impreveduti, a pro de' loro parenti.

»E da ultimo, se non può mettersi in dubbio l'utilità e la necessità del risparmio, tanto per considerazioni morali quanto per considerazioni economiche, non è forse doveroso per una amministrazione accorta e previdente cercare di ispirarne il gusto assai per tempo in coloro che un giorno ne avranno maggiore bisogno? Il risparmio non deve esso entrare nel disegno di una educazione razionale e non è forse nella scuola che tale educazione deve segnatamente esser data ai fanciulli delle classi operaie?

»Voi dunque, o signori, farete plauso alla vostra amministrazione, se non la non si lascia forviare da critiche benevoli più che giudiziose per l'infanzia. I risultati dell'eccellente provvedimento che avete adottato hanno superate tutte le nostre previsioni, e dimostrano più di qualsiasi ragionamento che noi non ci siamo punto ingannati ».

Il giornale *Le Progrès* di Brusselle, dal quale togliamo questa relazione, citava, tempo fa in appoggio di questa istituzione, il fatto che 1200 alunni delle scuole comunali della città depositavano, il mattino del 3 gennaio del corrente anno, 1030 franchi nelle mani de' loro maestri e delle loro maestre, risparmiati in gran parte sulle spese superflue, le strenne, ed i doni del capo d'anno.

E *L'Educateur* notava a questo proposito.

« Noi faremmo plauso con tutta l'anima a questi risultamenti, se fossimo ben certi che stimolando in questa guisa il desiderio del risparmio ne' più teneri fanciulli, non si provocasse, al tempo stesso, ne' loro animi l'eccessivo amor del denaro e quella mania di farsi ricchi rapidamente, ch' è stata cagione di rovina per tanti giovani de' tempi nostri, inclusi gli Schoerr ed i Tropmann ».

Grave obbiezione è questa, e gli educatori ben farebbero a

meditarvi sopra, imperocchè in educazione, più che in ogni altra cosa della vita, il limite che separa il bene dal male, il gran bene dal gran male, è angustissimo, e non vi è discernimento ed accorgimento che possa mai dirsi soverchio. Le ragioni con le quali *Le Progrès* calma i timori dell'*Educateur* sono meritevoli di considerazione, perchè hanno un valore che non andrebbe spregiato; però esse indicano un pericolo da schivare ed un indirizzo morale da dare alle economie della prima età, che la istituzione pura e semplice della cassa di risparmio nella scuola non avrebbe di certo.

« Il risparmio consigliato ai piccoli scolari, dice *Le Progrès* non potrebbe stimolare l'amore eccessivo del danaro, nè il desiderio di diventar subito ricchi. Alla età da scuola l'economia non può essere che di centesimi e non può avere altro scopo se non quello di raccogliere pochi franchi nelle mani d'un fanciullo. La gioia che si nota ne' fanciulli che ritirano il loro piccolo peculio per festeggiare un giorno di allegrezza domestica o per compiere un atto di beneficenza, è guarentigia che l'avarizia o la sete dell'oro non possono entrare in cuori di giovinetti assuefatti a non veder altro in quel peculio messo insieme centesimo a centesimo se non il mezzo di procacciare una gioia alla famiglia, una carità al prossimo. Da un quarto di secolo noi siamo stati testimoni molte volte, di un fatto consolante, dell'esempio cioè di brigate di scolari che hanno aperte collette e praticato il risparmio per mantenere qualche infermo o qualche orfanello! »

E fino a questo segno noi facciamo plauso alla istituzione, ma solo fino a questo segno, perchè allora essa è sceverata di pericoli; e mentre consegue il suo scopo, quanto agli abiti della parsimonia e delle privazioni, ne consegue un altro più notabile d'assai, quello cioè d'ispirare sentimenti di abnegazione, di disinteresse, e di benevolenza verso gl' infelici. (1)

---

(1) Noi siamo lieti di poter aggiungere a questo proposito che in parecchie scuole municipali di Napoli le casse di risparmio sono istituite da qualche mese, ma con lo scopo educativo che qui designiamo, cioè per venire in aiuto di compagni poveri o infelici. Se in qualcheduna di esse avesse scopo diverso, noi pregheremmo i nostri educatori a ben meditare sulla discussione, alla quale abbiamo rapidamente accennato.

Una Escursione nei Campi.

Schizzi di Botanica Popolare.

III.

Molto prima avrei dovuto parlarvi, gentili leggitrici, di un fiore a voi ben noto, come quello ch'è l'espressione per eccellenza d'uno de' più commendevoli pregi di cui siete adorne. Alludo alla silvestre *Violetta*, tanto decantata dai Poeti come nunzia di primavera, e immagine costante della modestia.

È pur vero che le idee migliori non sempre si annunciano per le prime. Avrei potuto tessere l'elogio di questo fiore nell'epoca in cui viali, boschetti e giardini si riempivano de' suoi profumi; — quando le vispe contadinelle vi riescivano importune coll'offrirvene copiosi mazzolini, e le morbide vostre treccie si fregiavano de' simpatici suoi colori. Ma in allora per certo il mio disadorno articoletto non avrebbe valso il cordiale sorriso che traluce ora sul vostro volto. Spero dunque che non vorrete d fraudarmi della solita cortese indulgenza. — Acconsento solo che mi diniegate perdono se mai, a tutto mio malincuore, avrete a trovarvi annojate sulla fine del mio scritto.

. . . . . .

Eccovi innanzi un Album, di cui, senz'essere indiscreti, sfoglieremo le prime pagine. — Sono memorie giovanili, episodj di famiglia, impressioni candide e schiette d'un'anima sensibile ed infelice, inspirate alla mitezza di un soave sentire.

Non vi sia discaro che qui ne riporti un brano.

« — È il tramonto dell'ultimo di febbraio del 67. — Mi trovo stanca ed abbattuta sotto il peso di opposte crucciose emozioni. Una profonda melanconia invade il mio spirito, ribelle ad ogni conforto.

»Il cielo offuscato da opachi vapori riflette, come in uno specchio appannato gli ultimi riflessi del sole che scompare al di là dei monti. Nell'imo seno delle valli si va projettando una ombra grigiastra che si dilata ed accresce per avvolgere quindi nel suo fitto velame le irte rupi, i burroni, e i poggi degradanti.

»Con un senso d'indefinita amarezza accompagno coll'occhio l'ultimo bagliore del sommo Pianeta sulle vette sterminate degli eterni ghiacciaj. — Io ti saluto, o benefico Astro, foriero di letizia e di vita. Il tuo corso è per oggi compiuto, e domani nel-

l'estremo oriente risorgerai nella pienezza della tua magnificenza. — Potrà il mio sguardo fissarsi ancora nell'aureola che ti circonda, seguire la tua curva maestosa nell'ampio zaffiro del cielo, in mezzo alle fulgide tinte di porpora e d'ôro che precedono la tua luce fecondatrice? — Povera Elisa! — Le tue più calde speranze, gli oggetti più cari al tuo cuore ti furono tolti! — Qual vita è la tua se niun conforto omai vale a strapparti dal seno la fatale inquietezza che ti strazia l'animo, e scava e annienta le già deboli tue forze? — Chi mi ridonerà all'amplesso della perduta genitrice, alle ingenue carezze del mio povero fratellino rapitomi nell'alba della vita? E il mio Carlo vive egli ancora? Potrà egli varcare incolume gli abissi del mare, rivedere la sua terra natale, rinvenire nella tenerezza della superstite sorella un sollievo alla perdita di colei che gli diede la vita? — Mio Dio, quanto sono sgraziata! — Vivere in un eterno cordoglio; armarsi di fede e di speranza; sentirsi ad ogni tratto mancare questi due ineffabili sostegni d'ogni umana sciagura; rammaricarsi della propria debolezza; risorgere e ricadere per giacere sfinita agli attacchi replicati dell'infortunio...! — Ecco la mia vita d'ogni giorno, d'ogni ora... vita di sagrificio e di torture! — E quando avran termine i miei affanni? — Ecco la domanda ch'io faccio ogni istante alla mia coscienza; — ed essa, colla sua intima inspirazione m'invita a sollevare la fronte addolorata al Cielo!

Tali funesti pensieri mi travagliarono per quanto fu lunga quella notte. Soffriva orribilmente. Anelava la luce del giorno come si anela un bene supremo, ideale.

I primi albori si pinsero finalmente in cielo; vedeva le stelle impallidirsi; udiva il canto armonioso degli augelletti salutare la nuova aurora, l'affaccendarsi infine dei contadini al lavoro dei campi. — Sorsi; — confidai al buon Dio gli ardenti aneliti del mio cuore. — Indossato il mio scialle sortii all'aperta campagna. Parea che l'aere balsamico dei nostri monti m'infondesse inatteso vigore; io respirava con indicibile voluttà; ero più libera e rassegnata.

La mia gita non aveva alcuno scopo e seguiva macchinalmente i miei passi, immersa ne' miei pensieri. — M'avvidi, se non tardi, d'aver fuorviato il sentiero e di ritrovarmi assai discosta dal villaggio. Era giunta in una prateria irrigata da un limpido ruscello, che simile ad un nastro d'argento, scorreva lentamente

fra' margini erbosi. Alcuni gruppi isolati di annose quercie stendevano in giro le robuste loro braccia ancor nude di frondi. Spessi e flessibili rami di edera si attorcigliavano intorno a' loro tronchi, quasi per proteggerli amorevolmente col loro verde fogliame.

Vispi augelletti dalle vivaci piume si lanciavano con rapidi voli dall'un albero all'altro, affacendati a comporre i loro nidi. — Povere creaturine, — io pensava fra me — esse almeno hanno la loro famiglinola, e pensono e vivono per essa... Ed io... — Era pur ingiusto quel mio concetto! Più tardi n'ebbi la prova. Quella mano che protegge la rondine implume non può dimenticare la sua più nobile Fattura. Iddio mi volle provare alla scuola del disinganno per convincermi di sublimi verità, e farmi assaporar meglio i contenti di una esistenza semplice, onorata, laboriosa.

Oppressa da languore mi posi a sedere sul verde tappeto di musco che ammantava il piede di una vecchia quercia. — Un dolcissimo profumo sentiva diffondersi a me vicino; — io n'era inebbriata. Eppure non tradiva quell'olezzo verun fiore che all'intorno allignasse, lussureggiante per venustà di forme o per dovizia di fogliame. — Rimossi per caso alcuni poveri cespi che mi stavano a lato, con mio stupore, mi si affacciarono, custodite ed occulte ne' materni cespi, le più fresche e graziose violette che mai Natura abbia formato. — Quanta morbidezza nel loro colore, quale squisita fragranza nelle umili corolle! — Non è a dire se fui tarda in fare tesoro d'una sì preziosa scoperta! — Ne raccolsi due ricchi mazzolini, e mi compiacqui anche adornarmene le treccie ed il seno. — Non era questa una vanità; — era l'identico istinto della fanciulletta che le fa aprire la mano infantile per cogliere i fiori del prato.

Intanto, senza quasi avvedermene, opponeva una distrazione alla mia tristezza, e mi sentiva rinvigorita da un dolce presentimento, presago di una non lontana contentezza.

Rimasi al certo ben a lungo compresa da questa inaspettata soddisfazione, da tanto tempo non mai goduta, poichè non ebbi campo ad accorgermi di un giovine che a pochi passi da me stavami silenziosamente osservando.

Nel sollevarmi mi avvidi dell'incognito. Colpita da subitanea sorpresa e turbamento, lasciai sfuggire un grido di sgomento... = Elisa, mia Elisa, « — sclamò il giovine accorrendo verso

di me, ed affettuosamente sorreggendomi. — E che? Non mi ravvisi tu adunque? Non sono il tuo Carlo, il fratel tuo? — »

In udire quel nome mi parve che una rapida luce balenasse nella mia mente, cui sottentrò bentosto un fosco velo. Credetti sulle prime esser trastullo di un sogno ingannatore, nè poteva credere a me stessa. — Rimaneva muta, estatica innanzi a lui, contemplandolo con occhio attento, con animo incredulo, perplesso.

Oh sì! — Quell'occhio nero e soavemente espressivo; quelle fattezze nobili e manierose, sebbene alterate ora dall'età e dal clima, erano pur quelle del mio buon Carlo. — Non v'era a dubitare. — Anche il suono della sua voce era quello del mio fratello d'infanzia, e come in quel tempo la sentiva teneramente discendermi in seno. Il velo a poco a poco squarciossi, e seguendo l'istinto infallibile del cuore volai anelante fra le sue braccia.

— Fu quello un istante di sovrumana ebbrezza. — Emozioni d'una sì calda ed incomprensibile esultanza non si provano che una sol volta quaggiù; ma quell'unica volta vale una eternità di godimenti. Io le ho provate, nè v'ha giorno ch'io non le ricordi, nè benedica il Signore d'avermene resa degna.

— In una pagina di questo Album serbo accuratamente disseccato un mazzolino di viole. — Queste viole son quelle che io raccolsi in quel giorno avventurato. — Esse sono sacre; le hanno irrigate le mie lagrime e quelle di mio fratello. Amendue le visitiamo insieme con religioso trasporto. La loro vista rinnovella le antiche rimembranze. La mia esistenza, sto per dire, è associata a quei muti figli dei prati. — Quante speranze, quante impressioni!

— La bontà di Dio è infinita. — In mezzo alle più ingrate spine Egli fa germogliare il fiore della speranza. —

Intimamente convinto della verità di quest'ultima osservazione della sensibile Elisa, e spinto da quella insaziabile curiosità che a torto vuolsi unicamente attribuire al bel sesso, percorsi diverse pagine di quel libro di famiglia. Mi arrestai a quest'altra memoria che a conclusione del mio racconto qui trascrivo:

« — Si compie oggi l'anniversario del ritorno di mio fratello. — Una nuova felicità mi attende, non meno grande e desiderata. Un sacro legame mi unisce in modo indissolubile ad un giovine di scarso censo, ma d'animo integro e leale. — Ad esso

spetta l'incarico di continuare l'opera pietosa della Provvidenza. Egli mi ama, io l'amo del pari il mio Luigi. Mia madre ne benedica di lassù, e implori da Dio pei nostri figli stabile impulso alla virtù e immancabile amore alla Patria nostra! — »

Da mia parte chiuderò questo semplice episodio domestico coll'augurare costante letizia alla virtuosa Elisa ed a quante gentili Donzelle hanno cortesemente seguito il mio racconto e ne condividono gli eletti sentimenti e la bontà del cuore.

. . . . . .

Del genere *Viola* si conosce una dozzina circa di specie comuni ai nostri Paesi.

La *Viola odorosa*, o *Mammola* (Viola odorata L.) (*) è pianta perenne. — I suoi fiori infusi nell'acqua sono pettorali, e giovano nelle tossi e nell'asma. Con essi si prepara un siroppo ed una tintura, che servono come reagenti chimici onde scoprire gli acidi e gli alcali. La radice, come quella delle altre viole, è emetica.

Fa pure bella comparsa nei campi la *Viola del pensiero*, o *Erba Trinita* (Viola tricolore L.), così chiamata pei triplici colori che dispiega. — Di questa specie l'industre giardiniere ha creato stupende varietà. — Nel linguaggio di Flora esprime questo geniale concetto: — *Penso sempre a tè: tu pensa a me.*

. . . . . .

Alla bellezza ed alla modestia è indivisa compagna la bontà! È dessa il profumo soave che onora, abbellisce e ci fa prediliggere maggiormente i seducenti vezzi della regina de' fiori.

Fo precedere questa mia riflessione presentandovi un fascetto di fiori di *fragola* cresciuti nei caldi clivi di nostre montagne. Alla vaghezza di questi fiorellini che godono stretta parentela colla famiglia delle rose, si accoppia il doppio pregio della fragranza ed eccellenza de' suoi frutti, gli unici forse che sono esclusi da ogni diritto di proprietà. Crescono e maturano per quanti amano farne acquisto. Oltre a ciò aggiungono il privilegio di riescire vantaggiosi in diverse malattie. — Sono reputati refrigeranti e diuretici.

Il celebre Linneo, padre della botanica, asserisce di essere stato coll'uso di questi frutti liberato più volte dagli attacchi della podagra.

(*) Cl. V. Ord. I. Sist. Linneano.

L'infusione delle foglie di fragole, diligentemente côlte ed essiccate in primavera o sul principio d'autunno, somministranó un the sano e gustoso. — Ne ho fatto io stesso l'esperienza, e posso assicurarvi che il suo sapore ritiene assai dell'aroma proprio al the della China. — È olezzante, piacevole senz'essere eccitante. — Vi consiglio a farne la prova.

Eppure, che volete? — Con tutte queste attraenti qualità ho veduto certe persone, dal tratto svenevole e artificiosamente delicato, per un caso d'inqualificabile *eccentricità*, far le smorfie alla vista delle nostre appetitose fragole montanine, e dimostrarne ribrezzo! — Non v'è da meravigliarsene. — Non vi sono nella società degli sgraziati che rifuggono al racconto d'una onorata azione, quasichè la virtù de' loro simili sia pei gelidi loro cuori un accento d'ironia, una voce di rimprovero?

La *Fragola comune* (Fragaria vesca. L.) (*) ha le foglie increspate, a tre, a tre; la radice manda dei sarmenti; il calice è diviso in cinque parti, ricoperto da piccole foglioline che accompagnano prossimamente il fiore *(bratee)*; la corolla è composta da 4 o 5 petali, e sul ricettacolo siedono numerosi stami. — Si rinviene selvatica sulle alture, nei boschi, fra i cespugli.

La varietà detta d'ogni mese e quella a frutto bianco si educano da parecchi orticoltori per il rilevante profitto che ne ricavano.

Una Gita Alpina.

Impressioni Patrie.

Sovra il romito vertice
D' uno de' Monti della Patria mia
Volgeva un giorno infaticato il piede,
— Sorgea l' aurora; — e pallida, languente
Nel lontano occidente
Dinnanzi al raggio che il Creato abbella
Moria nel croceo ciel l' ultima stella.
Entro il mio seno un palpito
Solenne, indefinito
Di calda fede, di sublime affetto
Dischiudersi sentiva arcanamente,
E un' estasi d' amor rapìa la mente.

(*) Cl. XII. Ord. III. Sist. Linn.

Dalla solinga balza i lieti vanni
Il libero pensiero
Ergea anelante al Sempiterno Vero.
— Oh, quanto è caro il limpido
Sorgere del mattino
Allor che l' Alpi del natìo Ticino
Di pura luce indora
La rinascente Aurora! —
— Oh, folle chi ne' torpidi
Ozj träendo l' incresciosa vita,
Un caldo impulso, un nobile
Desio del Bello non commove e invita,
L' alma ritolta ad un indegno obblio,
A' salutar le grandi opre di Dio! —

G. Lucio Mari.

Esercitazioni Scolastiche

CLASSE I.ª

Agli esercizi di nomenclatura che abbiamo sin qui proposti, giova talora in questi giorni, in cui l'afa della scuola si rende insopportabile, surrogare delle passeggiate cogli scolari nei boschi o alla campagna ed ivi far distinguere con nomi italiani le erbe, le piante, gli istromenti rurali, i diversi generi di coltura, e tutto ciò che si presenta all'occhio, e che sia di facile comprensione per gli allievi. Nel qual ufficio il maestro potrà giovarsi del *Trattenimento di Letture* del Fontana, del *Catechismo Agrario*, od altro simil libro di testo:

I ragazzi che avranno portato seco le loro lavagne, dovranno scrivere su quelle i nomi degli oggetti principali, i quali poi serviranno per far la ripetizione in iscuola nella seguente lezione.

Esercizi di Dettatura. 1. Un certo Pittore, detto Terone, dipinse un uomo armato in atto di azzuffarsi co' nemici: e dubitando che gli spettatori, freddi, non sarebbero disposti a sentir quell'ira che egli aveva sentita nel dipingere il soldato, chiamò un trombetto e fece suonare all'arme. La gente trasse, Terone mostrò la pittura che piacque e fu lodata assai.

2. Rifare il racconto rispondendo a domande dettate: — Chi era Terone — Che dipinse un dì? — Che cosa immaginò, perchè gli accorrenti sentissero l'ira che egli aveva sentito dipingendo quel soldato? — Come fu giudicata la pittura di Terone dalla gente accorsa? ecc.

3. Trasciegliere dal suddetto racconto tutti i nomi: premettere ad ognuno un conveniente articolo: variare i generi e i numeri.

CLASSE II.ª

Chi mai non vide fuggir le sponde,
La prima volta che va per l'onde
Crede ogni stella per lui funesta,
Teme ogni zefiro come tempesta,
Un picciol moto tremar lo fa:
Ma reso esperto, sì poco teme,
Che dorme al suono del mar che freme,
O sulla prora cantando va.

METASTASIO.

Esercizio 1. — In che modo possono fuggir le sponde? — Che vuol dire andar per l'onde? — Che cos'è lo zefiro, che la tempesta? — Che significa: al suon del mar che freme? — Nominate alcuni oggetti che mandano suono. Nominate le principali parti di una nave; ad es.: prora, poppa, carena, timone, ecc.

2. — Si compiono le parole tronche. — Si classifica ogni voce secondo il numero delle sillabe e secondo gli accenti, come a dire: chi, mai, ecc., monosillabi; vide, sponde, stella, bisillabi; vide, fuggire, ecc., parole piane; fuggir, tronca; zefiro, sdrucciola, ecc.

ESERCIZI DI COMPOSIZIONE. — Siete in città? Descrivete la pubblica passeggiata — Siete in campagna? Descrivete la casa d'un onesto contadino — Siete in riva al lago? Descrivete l'avvicinarsi d'un battello a vapore.

Letterina — Isidoro scrive a Paolo che egli, per non essere stato promosso, è tanto avvilito che passa i giorni di vacanza nelle più grandi amarezze, e che pel timore di averne uguale risultato ha poca volontà di prepararsi ad un altro esame — Dimostra grande desiderio di avere due righe dal suo dolce amico e lo saluta.

Risposta — Paolo risponde ad Isidoro col significargli il dispiacere che egli prova per le amarezze dell'amico — Gli raccomanda di allontanare da sè la malinconia e di stare allegro più che sia possibile — Lo assicura che mediante alcune ore di studio per ogni giorno potrà superare la prova dell'esame al principio dell'anno scolastico — Lo conforta con altre parole e quindi passa a salutarlo.

ARITMETICA.

Si vuol vendere un campo a forma di trapezio regolare, che ha la base superiore di m. 56. 85, l'inferiore 42. 15, l'altezza 42. 15; se ne vuol ricavare la somma di fr. 5486. 18. Si chiede di quante are è il campo e quanto lo si vende all'ara?

Soluzione.

L'area d'un trapezio regolare essendo uguale alla semi-somma delle basi parallele moltiplicata per l'altezza, si deve addizionare 58. 85, lunghezza della base superiore, a 42. 15 base inferiore; la semi-somma moltiplicare per 42. 15, altezza del trapezio.

Il prodotto esprimerà la quantità dei m q. che il campo ha di superficie; e per ridurre questi in aree, si divide per 100, trasportando la virgola di due ordini verso sinistra.

BELLINZONA. — TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.